

Giornale di Sicilia 30 Marzo 2000

Mafia, Lembo resta in carcere

Il gip di Catania: indizi confermati

CATANIA. Resta in carcere il magistrato messinese Giovanni Lembo. E con lui, si sono visti negare la libertà anche gli altri cinque indagati dalla Procura di Catania per la gestione del pentito Gino Sparacio, finiti in manette il 19 marzo. Compreso il gip Marcello Mondello, al quale sono stati confermati gli arresti domiciliari.

Il gip etneo Alfredo Gari ha respinto ieri tutte le istanze di scarcerazione presentate dai legali dei sei coinvolti nell'inchiesta che ha preso spunto da un esposto dell'avvocato Ugo Colonna, difensore di molti pentiti. Dalla sua denuncia su alcune «anomalie», riguardanti appunto il boss Sparacio e i suoi rapporti col sostituto procuratore antimafia Lembo e con altri magistrati, sarebbe venuto fuori uno «spaccato» di vita messinese fatto di strette collusioni tra rappresentanti delle istituzioni e mafiosi che i pm catanesi D'Agata, Amato e Cariolo hanno raccolto, in oltre due anni di indagini, in un poderoso atto d'accusa. Sfociato negli arresti, oltretutto di Lembo e Mondello, anche dell'imprenditore Santi Travia; dell'ex maresciallo dei carabinieri Antonio Princi; e di Giuseppe Chiofalo e Cosimo Cirfeta, due pentiti accusati di aver fatto il doppio gioco.

Nelle motivazioni che riguardano Lembo il gip Gari osserva tra l'altro che è stato «complessivamente confermato il quadro indiziario » anche se l'indagato «ha negato responsabilità » basandosi però su dichiarazioni processuali «disancorate da ogni supporto e riscontro». Secondo il difensore di Lembo, Guido Ziccone, però, «la richiesta presentata era fondata solo sulla mancanza di esigenze cautelari e non entrava nel merito delle accuse ». Ziccone ha quindi deciso di appellarsi al Tribunale della libertà; ipotesi che era stata scartata in un primo tempo, in attesa appunto del pronunciamento di Gari. Nonostante il no alla scarcerazione, il legale è comunque ottimista e si dice certo che il suo assistito riuscirà a provare la sua innocenza. Galvanizzato anche dalla decisione del tribunale civile di Messina, che qualche settimana fa avrebbe confermato la sentenza contro un maresciallo della Guardia di Finanza, condannando lui e il ministero delle Finanze a risarcire Lembo con 100 milioni per averlo diffamato definendolo «massone». L'appellativo era contenuto in una nota riservata dei finanzieri della quale Lembo era venuto a conoscenza e contro la quale

aveva presentato un atto di citazione civile. Con questa sentenza, secondo l'avvocato Ziccone, «si smonta piano piano, anche se ancora soltanto nelle piccole cose, l'impianto accusatorio contro il pm Lembo. Stanno cadendo le contestazioni minori - ha osservato il penalista - Prima l'orologio d'oro che Sparacio avrebbe regalato a Lembo, che invece non ha mai posseduto Rolex d'oro. Adesso anche l'accusa di essere massone, che fa cadere i presunti collegamenti con altri indagati nell'inchiesta di Catania». Anche agli atti dell'inchiesta etnea, infatti, si parla di presunta appartenenza di Lembo alla massoneria: è il pentito Santi Timpani ad affermarlo, dicendo di averlo appreso dal cognato Sparacio. Dopo lo scandalo, intanto, al tribunale di Messina potrebbero presto arrivare rinforzi. Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto ha inviato al Csm una proposta di rafforzamento di alcuni uffici giudiziari del Sud, tra i quali appunto quello della città dello Stretto, dove è prevista la nomina di un procuratore aggiunto.

Patrizia Abbate

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS